

# Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

## Intransigenza socialista

La posizione coraggiosamente assunta dal Partito Socialista di precisa opposizione al governo Bonomi va incontrando sempre maggior consenso nelle masse. La classe lavoratrice che fu all'avanguardia nell'oscura e tenace lotta ventennale contro la dittatura fascista, che è oggi in prima linea nella lotta aperta e cruenta contro il nazifascismo, sa per che cosa ha combattuto, sa per che cosa i suoi figli migliori hanno sofferto e sono caduti. E non è disposta a tollerare un ritorno offensivo della monarchia e delle forze reazionarie che gravitano intorno ad essa e nemmeno della vecchia classe politica dirigente che, con Bonomi alla testa, si è resa 25 anni fa complice del fascismo.

Solo qualche timida voce di col-laborazionista si è levata, fuori dalle nostre file, ad accusarci di aventinismo, di sterile intransigenza, di mancanza di senso politico.

Ci è stato, fra i nostri critici, chi ha riverniciato la vecchia formula degli assenti che hanno sempre torto, ci è stato chi ci ha ripetuto la lezione che si perseguono meglio le proprie finalità stando dentro al governo che fuori.

Le formule, per quanto siano logore e fuori uso, hanno purtroppo ancora qualche volta, la capacità di far presa su menti semplici e poco scaltrite, soprattutto fra coloro che il lungo avvelenamento fascista ha disabituato alla critica politica.

L'Aventino fu certamente una battaglia perduta. Ma fu una battaglia perduta perchè i partiti della coalizione antifascista si irrigidirono su una pregiudiziale morale, anzichè porsi su terreno nettamente politico, perchè non ebbero il coraggio di scendere dal parlamento nel paese per mobilitare tutte le forze contro in governo, perchè non seppero spingere a fondo la battaglia politica contro il fascismo.

Nessuno nè allora nè oggi penserebbe di attribuire l'insuccesso dell'Aventino al fatto che i suoi capi non patteggiarono con Mussolini, non scesero con lui a compromessi, non accettarono di entrare in una coalizione governativa. Nessuno nè allora nè poi suggerì seriamente agli antifascisti che si poteva fare qualche cosa per la classe operaia partecipante al governo mussoliniano,

che si potevano combattere meglio le forze della reazione stando al governo piuttosto che fuori.

Questo consiglio non sarebbe accettabile neppure oggi dopo che il governo Bonomi e le forze della reazione protette purtroppo dall'autorità di occupazione hanno gettato la maschera e si sono messe al servizio della monarchia. L'esperimento del primo governo Bonomi ha insegnato abbastanza. E se dall'ultima crisi romana non è potuto uscire un governo migliore, è proprio perchè la massa lavoratrice dell'Italia liberata non era stato sufficientemente preparata e mobilitata per la lotta, perchè la partecipazione ministeriale dei partiti proletari aveva accreditato l'illusione, favorita naturalmente dai partiti di destra, che il governo Bonomi significasse governo di Comitato di Liberazione, che Comitato di Liberazione significasse veramente libertà e democratica espressione della volontà popolare, perchè, ancora una volta, la retorica aveva addormentato gli animi e intorpidite le menti.

Proprio questo ha permesso alle forze della reazione di lavorare nell'ombra, di sabotare l'epurazione, di armare nuove squadre d'azione, di tenere tutti i comandi della Marina, dei Carabinieri, della Polizia, in una parola di prepararsi ad un nuovo fascismo, con la complice connivenza di un governo in cui militavano socialisti e comunisti.

Quale sia la situazione a Roma si può dedurre da queste poche righe che un giornalista americano non sospetto, Drew Pearson, ha scritto sul «Progresso» di New York: «La verità è che alcune delle più ricche famiglie rimaste a Roma erano fasciste. Esse hanno ancora case bellissime, cantine ben provviste, e possono dare ricevimenti sfarzosi come prima della guerra. Inoltre esse hanno denaro abbastanza per comperare tutto ciò che vogliono al mercato nero. Il risultato è questo: fascisti ed ex-fascisti, con il vino e con i pranzi, hanno trovato la via per entrare nelle buone grazie degli ufficiali dell'A.M.G., essi sanno semplicemente che una chiave ufficiale penserebbe due volte prima di rinchiuderli se ha anteriormente beneficiato della loro graziosa ospitalità».

Il Partito Socialista non poteva più tollerare questa complicità, es-

so doveva denunciare apertamente e pubblicamente al Paese questo intollerabile stato di cose, doveva assumersi il compito di preparare sin d'ora la mobilitazione delle masse del nord contro la monarchia, contro la reazione, contro Bonomi.

Certamente è spiacevole che in questa azione il Partito Socialista non possa essere affiancato dal Partito Comunista. Non sta a noi indagare per quali ragioni i nostri compagni comunisti hanno creduto di battere un'altra strada.

Speriamo che questa divisione sia soltanto passeggera.

L'unità di intenti e di animi che si va forgiando nella comune quotidiana lotta contro il nazifascismo, favorirà certamente la più stretta unità anche sul terreno della lotta contro la reazione bonomiana.

La nostra strada è comunque tracciata e noi intendiamo proseguirla fino in fondo. La classe lavoratrice si prepara fin d'ora ai nuovi cimenti che l'attendono perchè i sacrifici lungamente e coraggiosamente sostenuti non siano stati vani, perchè l'Italia abbia finalmente a conquistare il diritto alla libera espressione della propria volontà.

## MOMENTO DECISIVO

si approssima l'ora dello sciopero generale insurrezionale.

In tutti i teatri della guerra si è giunti al momento decisivo. I preparativi per lo scatenarsi dell'ultima grande battaglia contro la Bastiglia nazista sono pressochè ultimati. L'urto sarà tremendo ma risolutivo. Le armate rosse sono in vista di Berlino. Quelle alleate premono sul Reno e già sbrecciano la Sigfrido. Non v'è Vallo che tenga, non c'è difficoltà logistica che valga a contenere la marcia dei popoli verso la loro libertà. Anche in Italia, fronte secondario, gli eserciti accennano a mettersi in movimento, e le formazioni dei Volontari della Libertà operano di già a scardinare le possibilità di difesa dei nazifascisti. Le masse operaie ridotte alla fame e alla disperazione attendono con impazienza l'ora dello sciopero generale insurrezionale, premessa e promessa della loro salvezza. Negli stabilimenti i Comitati di agitazione fanno buona guardia agli impianti. Nelle case e negli uffici circolano le istruzioni e le parole d'ordine diramate dai partiti di classe. Non c'è in verità altra arma e altro modo per il popolo di manifestare la sua insofferenza e di aprirsi un varco nella muraglia reazionaria che minaccia di schiantarlo e già è riuscita ad isolarlo da tutte le fonti della vita. Manca tutto, dal combustibile al pane al sale. Mangiano solo e lautamente gerarchi e militi di polizia. I nazi rubano e i fascisti tengono loro il sacco. I contadini sono pressati perchè rechino le loro stesse scorte familiari agli ammassi a disposizione dei tedeschi. I servizi pubblici non funzionano che per

gli sfruttatori e i simoniaci delle croci uncinata e del littorio. E ancora si ordina per l'ora del gran «fugone», per la prevista ora della riscossa di inertizzare almeno per un anno gli impianti elettrici e quelli dell'acqua oltre quelli, bene inteso, veramente e propriamente industriali. E su la popolazione che si vuol battere, è tutta l'Italia del Nord che si vuol ridurre a rovina, siccome quella che più resistette e più resiste alla sopraffazione. Le spie si tengano per avvertite, i traditori lo abbiano per certo: il popolo tutto, il proletariato in prima fila è ormai al limite della sua sopportazione. È tremenda sarà la sua collera come verrà scatenata a punire e a purificare. Nessuno si sottrarrà al suo posto di responsabilità e di combattimento. Tutti i lavoratori di tutte le categorie si muoveranno compatte come verrà dato l'ordine dello sciopero ad oltranza e si accenderà la scintilla della rivolta. Non è con un pugno di riso senza sale che si comprerà la tolleranza degli stessi indifferenti, dei così detti apolitici, dei timidi. Assenze non ce ne saranno. Diserzioni non si verificheranno. Nel malesere le esperienze di questi venti anni di dure sofferenze e di cocenti umiliazioni hanno maturato in tutti la convinzione che solo con un atto di generale sollevazione si può mettere fine alla tregenda nazifascista. Operai, l'ora si approssima. I contadini sono con noi e per voi. Siate pronti al grande scatto come il segno verrà dato.

## Con l'animo che vince ogni battaglia Ai compagni della provincia

In causa della mancanza di molti mezzi di comunicazione avviene talvolta che la nostra stampa e il nostro fiduciario per la provincia arrivino in ritardo o addirittura non arrivino affatto in qualche città o borgata della provincia. Con l'aggravarsi della situazione è a presumersi un peggioramento costante in questo stato di cose. Ci rivolgiamo pertanto ai compagni della provincia, perchè, consci delle difficoltà spesso insuperabile, che si frappongono a un regolare servizio di distribuzione della stampa e alle tempestive e periodiche visite del nostro fiduciario, prendano essi stessi le iniziative, che appaiano opportune e utili al mantenimento e al miglioramento delle posizioni rag-

giunte.

Soprattutto i vecchi socialisti debbono sentire il dovere, che l'ora impone, dando esempio di fede operosa e di coraggio, incitando i compagni a raddoppiare di zelo, creando nuove cellule e nuovi nuclei socialisti, costituendo sezioni del Partito in quei paesi, dove ancora non vi siano, conquistando con la parola e con l'opera agli ideali socialisti le masse lavoratrici.

Questo è il tempo dell'azione e non della comoda inerzia! Ogni compagno esca quindi dal pavidoguscio delle sue inveterate abitudini e con l'animo che vince ogni battaglia « si faccia apostolo ardente del verbo, che dovrà redimere il mondo dall'oppressione capitalista.

## L'ITALIA LAVORATRICE

INVITATA ALLA CONFERENZA DI LONDRA

Si è iniziata a Londra la Conferenza Internazionale delle organizzazioni sindacali alla quale partecipano gli organismi rappresentativi di tutti i paesi alleati. Importante è per il momento della convocazione e per gli argomenti in discussione, questa conferenza pone le basi della Internazionale Operaia che la guerra ha frantumato. Sarebbe stato augurabile che a questa ripresa di contatti figurassero tutti i rappresentanti di tutte le organizzazioni lavoratrici esistenti nel mondo. Ma la guerra ha scavato solchi profondi che solo il tempo e la comprensione e lo spirito di solidarietà di classe può colmare, e d'altra parte non si vede come avrebbero dovuto e potuto essere presenti le organizzazioni di quei paesi ove ancora si combatte aspramente. E comunque fuori di dubbio che il mondo operaio, senza distinzione di credo e di nazionalità, dovrà dire la sua parola e far sentire il suo peso in tutti quei raduni e quei consessi nei quali si elaborano i principi e i modi della pace che seguirà a questa guerra spaventosa ed estremamente funesta per la classe lavoratrice. Nè le classi dirigenti possono ormai ignorare le esigenze fondamentali dei lavoratori e la loro ardente aspirazione di costruire una società basata su la signoria del lavoro in tutte le sue manifestazioni. Oltre a problemi contingenti concernenti tra l'altro i rapporti posti dalle necessità della ricostruzione europea e mondiale e dalle conseguenti prevedibili migrazioni di particolari categorie operaie, la Conferenza di Londra af-

fronterà sicuramente la soluzione di tutti quei problemi che di una pace vera e duratura possono considerarsi premessa e garanzia.

Come abbiamo detto la Conferenza ora limitata ai rappresentanti dei paesi alleati, onde acquista particolare importanza il fatto che i delegati del Sud America e della Francia abbiano chiesto che l'invito alla partecipazione si estendesse subito ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali italiane, finlandesi e bulgare, perchè non sarebbe giusto che « le classi lavoratrici di questi paesi che hanno tanto sofferto della reazione capitalistica e che tanto hanno lottato contro il nazifascismo, venissero condannate e umiliate nelle loro aspirazioni e nella loro sensibilità internazionale ».

È un invito, questo, che testimonia del riprendersi di quello spirito di solidarietà di classe nel quale riposa la certezza dell'ascesa in tutto il mondo delle masse proletarie.

## Coerenza

Il documento del C. C. per l'Alta Italia concernente la politica del Comitato di Liberazione ha favorevolmente impressionato tutto il partito. È un atto coraggioso ma non improvvisato che registra la nostra coerenza e documenta la passione e la sincerità che il partito porta nella sua lotta di oggi per la sorgente Italia socialista di domani. Già

nei nostri articoli « Interrogativo » e « Il dilemma » noi avevamo posto il problema della efficienza e della attualità della politica del C. L. N. Si dirà, come si disse, che noi solleviamo una questione, quella istituzionale, su la quale si era convenuto di tacere, per la quale si erano rimandate idee e accantonati progetti. Ma forse che la monarchia ha rispettato il patto, forse che le forze reazionarie che nella monarchia si adunano e si organizzano hanno « rimandato » il loro sogno di tenere per sé il potere e di strangolare in sul nascere la democrazia che il popolo vuole a premessa e promessa della sua effettiva liberazione? Forse che le crisi greca e italiana non hanno documentato la inconciliabilità di monarchia e democrazia?

Forse che dopo lo spettacolo offerto dalle classi dirigenti a Roma e ad Atene, in Belgio e in Jugoslavia, Churchill tutore, si poteva ancora illudersi su la volontà veramente democratica degli interessi degli istituti degli uomini che, responsabili del passato, con il passato non intendono sgombrare? Forse che si poteva e si può chiamare il popolo a battersi per una idea e per un sistema sociale che la storia ha condannato e la realtà infamato? Le masse popolari non pensano affatto di ripristinare l'ieri ma di attuare il domani. Guardano avanti, non indietro. Da capo non si torna. E combattere e costruire non hanno senso se non si combatte per la libertà del popolo e in funzione degli interessi popolari non si costruisce.

## La Val d'Ossola controllata dalle formazioni patriottiche

La Val d'Ossola torna all'onore della cronaca. Non solo Domodossola, ma anche parecchi altri centri di notevole importanza appaiono oggi controllati dalle formazioni dei Volontari della Libertà. Il prefetto di Novara che aveva spedito tanti telegrammi e distribuito tante lodi, quei giornalisti bugiardi e canaglie che si erano sbizzarriti in tante descrizioni e in tante celebrazioni, devono ora tornare da capo, se ci riusciranno, e non ci riusciranno. Con alcuni arditissimi colpi di mano compatte formazioni patriottiche accerchiarono alcuni posti di blocco fascisti e dopo breve combattimento riuscirono ad impadronirsene. Alcuni militi offrirono anzi le loro armi ai patrioti e furono larghi di informazioni preziose. Gli altri furono disarmati. Proseguendo nella loro azione i volontari si impadronirono di depositi di armi e di munizioni e di alcuni magazzini viveri a disposizione dei fascisti, e quindi avanzarono riuscendo a liberare paesi e cittadine. L'azione prosegue adesso irresistibile e può ben dirsi che tutta la vallata, compreso il centro principale, è controllata già dai patrioti i quali si apprestano ad estendere la loro opera liberatrice, entusiasticamente accolti e favoriti dalle popolazioni, a tutte le zone vicine. Siamo così agli inizi di un altro ciclo di operazioni che si concluderà sicuramente con la definitiva cacciata dei nazifascisti da tutto il Piemonte e dalla Liguria occidentale. Infatti si ha notizia di altre fortunate azioni svolte dai partigiani nel Savonese senza incontrare eccessive resistenze. I militi fascisti abbandonano volentieri le

armi quando si vedono attaccati decisamente e con estrema risolutezza, alcuni passando senz'altro dalla parte dei Volontari della Libertà, chiedendo di riscattare così la loro colpa e di purificare la loro anima. Adesso si che viene veramente il bello.

## Assassini

In questi ultimi giorni è scesa la notte su gli occhi di parecchi nostri compagni. Assassinati. A Milano e in altre città. Non fucilati perchè colpevoli di avere lesa una delle tante disposizioni nelle quali si articola il codice fascista — sappiamo e non dimentichiamo, fatica di Grandi e gloria di Mussolini —, ma perchè italiani sdegnosi di ogni compromesso con il nazismo oppressore, perchè lavoratori insofferenti di ogni « tutela », perchè combattenti della battaglia per la libertà. Potremo mai dimenticare questo ammassare e trucidare su le piazze tanti giovani? Potremo mai perdonare tanti assassini? Domani i pietisti saranno pregati di chiudere gli occhi, di tapparsi nelle case. Domani, i tedeschi cacciati. Non per poter scatenare le furie della vendetta più cieca e irresponsabile, ma per poter compiere opera di salutare e radicale giustizia, perchè nessuno dei colpevoli di tanta bruttura e di tanta viltà rimanga impunito, e la linfa della vita torni a fluire nell'anima del popolo pacificato. Lasciamo alla barbarie nazifascista il primato della vendetta più turpe. Ma giustizia sarà fatta. E inesorabile.

## La ricostruzione europea

*Quello che la Germania ha preso e quello che può dare*

È ancora troppo presto per tentare di redigere un bilancio sufficientemente esatto di quanto la Germania è venuta costando all'Europa e di quanto sarà in condizione di restituirla a guerra ultimata. Statistiche non se ne pubblicano, e i pochi dati a disposizione risultano manipolati al servizio del nazismo e comunque incerti e parziali. Bisognerà dunque attenersi ai calcoli prudenziali compilati da studiosi dei paesi neutrali e segnatamente dalla Svizzera e della Svezia. Stare dunque su le generali pur cercando di giungere a conclusioni approssimative non sprovviste tuttavia di veridicità. Dalle stesse relazioni germaniche risulta che il Protettorato, il Governatorato Generale di Varsavia e gli altri Stati soggiogati, la Francia esclusa, contribuirono in varie forme al bilancio tedesco con 26 miliardi di marchi. Alla Francia le sole spese di occupazione vennero a costare 45 miliardi marchi. In totale, circa 120 miliardi di marchi, compresi gli arretrati di clearing congelati. A ciò si deve aggiungere il valore del lavoro prestato da dieci milioni circa di operai deportati dai vari paesi, l'asportazione di materie prime e di prodotti alimentari, i quali ultimi consentono ancora, o consentivano ancora in dicembre, ai soldati tedeschi la regolare distribuzione di cioccolata e di caffè puro. Da aggiungersi ancora sono i costi dei trasporti militari e civili e della cessione di vagoni, macchine ferroviarie (nella sola Francia furono asportate 16.000 macchine), binari, navi, ecc.: ciò che ammonta a quaranta, in quanta miliardi di marchi. Poi c'è da considerare l'assorbimento della produzione industriale. Come le truppe naziste occupavano un territorio arrivavano carichi di tessere annonarie e industriali e giungevano le cosiddette « commissioni di spostamento » il cui compito consisteva nell'imporre a tutto l'apparato industriale lavorazioni belliche e civili dirette in Germania. Era il tempo delle « felici » combinazioni e degli « amichevoli » accordi stipulati dal famigerato Clodius per il quale i giornali fascisti non avevano nel calamaio sufficienti aggettivi. È vero che qualche compenso, oltre la materia

prima o parte della materia prima veniva dato con la moneta del luogo, ma trattavasi pur sempre di un compenso inadeguato e comunque sempre accreditato in clearing e mai praticato versato. Cifre precise non si possono dare, ma calcolarle ingenti non è esagerato. E a questi costi diciamo così di occupazione sono da sommare quelli di evacuazione. Come i nazi sgomberavano territori praticamente spogliati di tutto, speciali commissioni di evacuazione dovevano procedere per tempo — come sta avvenendo in Alta Italia — ad asportare o se impossibile a distruggere materie prime, impianti industriali, beni e masserizie della popolazione. E sono anche questi costi per danni volutamente cagionati calcolabili in miliardi. Uno studioso svizzero calcola su la scorta di dati registrati dalla *Nation* che la guerra nazista è venuta costando all'Europa una somma colossale, dell'ordine di cinquecento o mille miliardi di franchi svizzeri oro.

In compenso che può restituire, che può offrire la Germania di domani? A suo tempo gli Anglosassoni dichiararono di rinunciare al rimborso delle spese di guerra, paghi solo di esigere il pagamento dei danni. La Russia invece, ben più provata, chiede, oltre al rimborso dei danni, anche l'indennità per spese, complessivamente calcolate in 70 miliardi di rubli oro. E gli Stati dell'Europa occidentale sembrano orientati verso la richiesta russa, della quale fanno propria la tesi. Ora potrà la Germania di domani pagare non diciamo le riparazioni in lire, ma quelle dirette, i danni

cioè reali e controllabili causati ai paesi europei? A noi pare impossibile. Infatti le riparazioni dovrebbero essere in funzione della eccedenza della bilancia economica e principalmente delle esportazioni sulle importazioni, e si sa che le esportazioni tedesche non superavano il totale di cinque miliardi. Si tenga pure conto dei possibili pagamenti in natura come consegna di navi, di macchine, di prodotti, di impianti, ecc. nonché dell'impiego di lavoratori germanici nei paesi danneggiati. Nelle condizioni attuali della economia tedesca e i bombardamenti e la guerra ancora continuando sul suolo germanico, è da concludere che ben poco per non dire niente la Germania potrà dare all'Europa, e comunque molto ma molto meno del troppo che le è costato. Briciole.

In questa situazione come può avvenire la ricostruzione europea? Su che fonti può contare, su che aiuti può fare affidamento? Scartate, per le ragioni che abbiamo visto, le riparazioni tedesche le quali si ridurranno a una cifra insignificante, all'Europa non resta che operare secondo le proprie risorse e con le proprie forze. Mettere in comune, dovrà, le sue riorganizzate possibilità da amministrare con saggia economia e quindi fidare su l'aiuto, ancorché non gratuito, degli Stati Uniti d'America.

È proprio la comune miseria e la comune aspirazione a una intesa che renda impossibile lo scatenarsi di altri tremendi conflitti di continenti, che debbono portare le nazioni europee a una federazione di Stati di pari diritti e di pari doveri. L'Europa risorgerà se saprà unirsi, le nazioni europee rifloriranno se sapranno federarsi.

## Attacco alla sede della Gestapo

*Tentativo di liberare detenuti*

L'Albergo Regina di Milano, sede della Gestapo, è stato teatro di un drammatico episodio dovuto all'audacia di quattro Volontari della Libertà. Come si sa i nazi interrogano e trattengono all'Albergo Regina i detenuti ai quali annettono una certa importanza e sui quali intendono rivalersi o per atti di estrema rappresaglia o per riscattare la vita di loro capi. Sapendo con precisione della presenza di alcuni elementi politici in attesa di destinazione,

quattro patrioti si introdussero nell'Albergo vincendo con abile stratagemma la diffidenza dei quattro posti di blocco e dei tre di guardia. Manovraron poi sino a giungere alla stanza che comunicava con quella in cui erano i patrioti italiani, e qui venne dato l'allarme. Seguì una rapida sparatoria che causò la morte di un nazi e il ferimento di altri cinque. Dei quattro audaci tre rimasero feriti e vennero arrestati, il quarto invece riuscì a dileguarsi.

## APPUNTI

\* La riforma politica chiesta dai socialisti è volta in primo luogo ad abolire la monarchia, che ha dato in questi anni la prova più decisiva e infausta del potere incontrollato che essa può esercitare, indipendentemente dagli ordinamenti politici del paese. Il Partito è per il principio della più severa epurazione nell'amministrazione pubblica e nelle grandi aziende economiche. Mentre esige che inflessibile sia quest'opera di risanamento, che colpisca con misure capitali e la confisca dei beni i maggiori responsabili, esso tende fino da oggi la mano ai giovani che altra responsabilità non hanno se non di essere cresciuti in un clima corrotto, e a quanti hanno riscattata la passiva accettazione del regime negli anni passati con la partecipazione alla lotta di liberazione. Il Partito considera i valorosi che hanno imbracciato le armi, combattendo nelle formazioni partigiane, come forze vive della nuova democrazia che sorge. La riforma politica deve essere intesa ad assicurare al diretto governo del popolo. La nuova democrazia che non può ridursi a convocare il popolo alle urne per la elezione dei deputati, deve essere fondata sull'estensione massima del sistema elettivo in tutte le forme organizzate e in tutti i gradi di organizzazione della vita civile. La nuova democrazia deve risolvere in larghe autonomie amministrative il centralismo statale nei comuni, nelle provincie, nelle regioni, nei servizi pubblici, sostituendo alla elefantiasi burocratica forme dirette e responsabili di amministrazione. Deve attingere alle organizzazioni di massa e alle libere associazioni di categoria, destinate ad esprimere gli interessi e le aspirazioni di ogni ceto. Il diritto delle masse lavoratrici a partecipare in tutti i gradi della vita economica e civile alla gestione degli interessi della collettività, per mezzo delle sue rappresentanze sindacali, ne deve essere la rivendicazione fondamentale. - Dalla mazione del C. C. per l'Alta Italia, 19-11-44.

\* La proprietà privata, nel suo movimento economico, spinge da se stessa alla sua dissoluzione con un processo indipendente dalla sua volontà e contro la sua stessa volontà, imposto dalla natura delle cose, poiché essa produce il proletariato come proletariato, la miseria come miseria consapevole delle sue miserie fisiche e morali, l'umanità come inumanità consapevole e che perciò si distrugge da sé. Il proletariato è l'esecutore della sentenza che la proprietà privata sospende su se stessa. - Marx, in « Sacra Familia, Heilige Familie ».

\* Detti memorabili del gran Duce: 1922: d'ora in poi i treni devono camminare in orario; 1945: non si deve rubare l'argenteria.

\* Carlo Alberto Biggini, ministro dell'ignoranza fascista, addossa tutte le colpe del fascismo agli antifascisti. Già, combattendolo, gli impediscono di essere... diverso da quello che era. Gustosa, no?

## DICONO I CONTADINI

*In campagna è un'altra cosa. Chi mai ha avuto un chilo di nitrato al prezzo di calmiera?*

Le città sono temute. Lo spirito delle masse operaie impone interventi e provvedimenti di scarsa efficacia ma di qualche ridondanza. Gli stessi nazisti si preoccupano dell'ordine pubblico, e pur continuando a spogliare depositi e magazzini, tengono a che i loro soci fascisti facciano se non altro delle promesse ai consumatori. Donde le mense collettive e le così dette mense di guerra, nelle quali si mangia, quando si mangia, poco e male, ma l'impressione di mangiare a un prezzo accessibile si riceve. Donde gli spacci aziendali nei quali, a quando, si può avere qualche patata e anche qualche etto di sale. Ma in campagna? L'agricoltura è una vacca da mungere, e nel mungersi fanno a gara fascisti e nazisti. Tutto si pretende, nulla si dà. Siamo a un altro giro di torchio per avere ancora frumento, frumento, riso. Chi ha già dato, deve dare ancora. E si comanda la consegna in anticipo del bestiame che i contadini avrebbero dovuto consegnare nel corso dell'annata. Dopo avere portato via i cavalli e le biciclette, si porta via praticamente il sessanta per cento del bestiame. Non per la popolazione, bene inteso, ma per le così dette forze armate, quelle naziste che si apprestano a varcare il Brennero e quelle fasciste che fanno la guardia nelle città e nei paesi e sparano e uccidono e grassano, ma del fronte non vogliono neppure sentire a parlare. E che cosa ricevono i contadini in cambio di tanta dura compressione della loro vita? Assolutamente niente. Se vogliono un paio di scarpe, debbono prestare il collo alla speculazione strozzinesca, se hanno da macellare il suino — la macellazione di un suino viene a costare non meno di tremila lire — debbono provvedersi alla borsa nera del sale e delle droghe indispensabili, che il fascismo non dà loro da mesi neppure un etto di sale da cucina, se debbono accendere il fuoco, se debbono vestirsi, se devono mangiare, se devono lavorare bisogna che si arrangino a cercare il necessario e a pagarlo un occhio della testa. Per arare non si fornisce il carburante, per concimare e seminare non si consegnano i concimi e le sementi stanziati... su le

tessere e sui buoni. Insomma i contadini devono consegnare tutto ai prezzi di imperio stabiliti dai fascisti e tutto comperare ai prezzi della borsa nera. Questa è la situazione di «privilegio» fatta alle campagne, questa è la protezione di cui godono le masse rurali «care al cuore del duce». Onde non c'è da meravigliarsi che il profondo malcontento che agita i paesi e i borghi e le cascine abbia acceso incidenti sanguinosi e possa tramutarsi in vere e proprie rivolte. Non è che gli agricoltori siano sordi ad ogni dovere di solidarietà verso le popolazioni cittadine, non è che la campagna si opponga alle esigenze della città, gli è invece che il sessanta per cento della popolazione italiana, che tale è la percentuale degli addetti ai lavori agricoli, non intende più lasciarsi torcere il collo da una banda di avventurieri che in nome della patria la patria vendono ai nazisti e in nome della solidarietà sociale la società derubano di tutte le sue proprietà e di tutte le sue possibilità. I lavoratori della terra sono perfettamente in linea con quelli delle officine: contro il nazifascismo oppressore e distruttore, e per la libertà e la giustizia di tutti gli italiani degni di questo nome. E lo si vedrà presto.

### Serenate all'orco

*La guerra è per i tedeschi senza speranza. Dopo essere stati cacciati da tutti i paesi che occupavano e sfruttavano senza riguardi, con il territorio più produttivo e ai fini della guerra più redditizio già invaso, come possono credere di riaversi, di riprendersi, di durare nella resistenza con qualche probabilità di successo? Senza ferro, senza carbone, senza petrolio, senza derrate alimentari, senza uomini, o non potrebbe cedere, o non dovrebbe cedere, porrà termine all'inutile massacro da essa stessa iniziato, la Germania nazista? Se veramente non d'altro si preoccupasse che del suo popolo avrebbe certamente evitato di mobilitargli contro le nazioni tutte d'Europa, deporebbe comunque adesso le armi. Gli è che il nazismo non è la Germania, la Germania che noi conosciamo legata alla cultura*

*europea, la Germania di Bach e di Lassalle, ma quella che Marx aveva in odio e Engels disprezzava, la Germania di Bluecher e di Guglielmo, dei baroni prussiani e delle caserme nella quale non è alito di libertà e soffio di civiltà, la Germania insomma di Hitler e di Goering, della SS e della Gestapo. Che importa a Hitler se il popolo tedesco muore? Pur che egli viva un giorno di più e riesca a strappare anche un'ora sola alla morte ignominiosa che lo attende. Inutilmente si accumulano a montagne i morti, per questo orca. E a giustificazione di tanta strage invoca l'onnipotente, il suo onnipotente, un dio che sicuramente non ha nulla da spartire con quello dei cristiani. Come uno è, così è il suo dio, ha detto Goethe. E ben brutto e tristo deve essere quello di Hitler se ha da assomigliargli. Lo avete visto di recente su lo schermo cinematografico, questa imbianchino impazzito? Negli occhi spauriti gli s'agita un sogno di morte, e la vendetta non s'è ancora iniziata.*

### Marino Marini è con noi

La notizia non vi stupisca. Marino Marini, alto ufficiale dell'Aeronautica fascista, eroe, dicono i fascisti, disgraziato diciamo noi, è caduto nelle mani di un ardito ma-

nipolo di Volontari della Libertà in servizio di esplorazione. Lui e alcuni dei suoi, compreso un giornalista. Serviranno a riscattare la libertà di alcuni nostri animosi detenuti nelle carceri mussoliniane.

### Compagno strappato dalle mani della polizia

Un gruppo di arditi della Brigata Matteotti, con un audace colpo di mano, è riuscito a strappare dalle mani di alcuni militi che lo riconducevano dall'interrogatorio al carcere, un nostro ottimo compagno di Milano per il quale si era in trepidazione.

### Lancio di manifestini

Una sfrecciante motocicletta ha lanciato per le vie principali di Milano parecchie migliaia di manifestini denuncianti i soprusi nazifascisti e annuncianti la prossima insurrezione popolare.

### BOMBE A MILANO

Una grossa bomba ad orologeria è scoppiata in un caffè-trani vicino al teatro Fossati a Milano, luogo di ritrovo di militi della Muti. Vi furono una quindicina di morti.

### Azioni in Piemonte

Formazioni di Volontari della Libertà hanno in questi ultimi dieci giorni vivacemente operato in tutta la regione del Piemonte. In una serie di scontri sono rimasti uccisi una quindicina di fascisti.

## Potenziare l'unità d'azione

### Una decisione della Giunta Centrale d'Intesa

La Giunta Centrale d'Intesa tra il P.S.U.P. e il P.C.I.

allo scopo di rafforzare — in questa fase decisiva della lotta di liberazione — l'unità della classe operaia e del popolo lavoratore;

allo scopo di potenziare e di rendere sempre più effettivo il patto di unità d'azione tra i due Partiti e fondare sempre più solidamente, nella lotta comune, le premesse per la creazione di un solo grande Partito marxista-leninista della classe operaia e dei lavoratori italiani

ha concordato

a) di promuovere una sottoscrizione comune *Pro Avanti!* e *Unità*, alla quale si darà il carattere di una campagna e di una manifestazione di massa per l'unità proletaria;

b) di procedere alla pubblicazione di una collana di «Classici del marxismo-leninismo» sotto gli auspici comuni del P. C. I. e del P. S. U. P.;

c) di iniziare la pubblicazione di

una «Tribuna dell'Unità Operaia», che oltre ad accogliere i comunicati e le direttive di lotta della Giunta, permetterà ai rappresentanti responsabili dei due Partiti di chiarire di fronte ai militanti e alle masse i problemi dell'unità proletaria.

N.B. - I proventi della sottoscrizione di cui al comma a) saranno devoluti per un terzo all'*Unità*, per un terzo all'*Avanti!*, per un terzo alla pubblicazione della *Collana*, indipendentemente dall'entità delle somme raccolte dai militanti di ciascun Partito. Tutte le somme raccolte dovranno essere inviate dai militanti al rispettivo centro di Partito per l'Italia occupata. La lista delle sottoscrizioni raccolte dai militanti di ciascun Partito potrà essere pubblicata nel rispettivo organo centrale (*Unità* e *Avanti!*); per le somme raccolte dai militanti dell'altro Partito, ciascuno dei due organi potrà limitarsi a pubblicare la somma complessiva a capolista.